

Il mondo nell'anima

Ormai si sentiva una sconosciuta nel mondo in cui abitava, estranea a tutti, era come una rosa invisibile piena di spine, chiunque le si avvicinava si pungeva senza accorgersene che quella rosa stava appassendo. Accanto a lei le persone erano accecate dal proprio egoismo, al punto di non rendersi conto che attorno a loro vi era qualcuno che stava male, persone bendate, che indossavano delle maschere e si nascondevano dietro alla loro indifferenza. Eppure per tutti Rosa era una ragazza dai capelli ricci neri come il carbone, grandi occhi da cerbiatto di color verde oliva e pelle chiara come il latte. Prima di quell'autunno però Rosa era dolce e simpatica, la conoscevano in molti ma nessuno nel profondo perché si era sempre dimostrata gentile e pronta ad aiutare un amico in difficoltà, non aveva mai pensato di arrendersi, aveva affrontato diversi ostacoli nella sua adolescenza. I genitori tre anni prima del suo diploma, avevano divorziato, dopo diversi litigi durante i quali Rosa spaventata si rinchiusa sempre in bagno a piangere cercando un riparo da quelle urla che provenivano dalla cucina. Dopo un anno dal divorzio il padre aveva abbandonato lei e la madre che dovette affrontare una terribile malattia, il cancro al seno ma dopo diverse chemioterapie la madre riuscì a sconfiggere il tumore. Rosa però aveva sempre affrontato i suoi problemi con il sorriso dipinto sul viso, era sempre piena di speranza e di ottimismo così riuscì anche a superare la maturità con un soddisfacente 85. Durante l'estate dopo la maturità qualcosa in lei era cambiata, si era resa conto che viveva in un mondo capovolto, le persone erano fredde e indifferenti, la sincerità non era più un valore comune a tutti. Si chiedeva perché viveva in un mondo dove l'illecito viene tollerato e il giusto condannato, dove nel ventesimo secolo ci sono ancora persone che muoiono di fame e di freddo, dove il menefreghismo è al primo posto e ognuno pensa per sé. Queste domande affollavano la sua mente e tormentavano il suo cuore sensibile.

Spesso le capitava di incantarsi, di perdersi tra i suoi pensieri mentre guardava fuori dal balcone, senza un punto di riferimento, osservava il vuoto, l'oscurità, perché anche il sole sembrava grigio, i suoi occhi erano spenti, le sue sensa-

zioni si erano dissolte, non provava niente, tutte le cose belle che la circondavano non avevano più importanza...

Era una fredda mattina d'autunno, fuori c'era un sole tiepido che illuminava le strade affollate della città. Quella mattina Rosa si alzò presto dal suo letto ancora caldo e con gli occhi socchiusi aprì il balcone, la sua camera si illuminò in un attimo, lei fissò la strada, poi abbassò gli occhi, senza avere il coraggio di guardare quel sole gelido. Era come se una eclisse lunare avesse intorpidito i suoi pensieri, vedeva tutto nero, grigio... una lacrima le scese sul viso lentamente mentre il vuoto la divorava. Improvvisamente squillò il cellulare, per la stanza risuonava con la canzone di Rihanna "We found love" che interruppe bruscamente i suoi pensieri.

- Pronto?!

- Buongiorno Rosa, ti sei appena svegliata?

- Sì, mi preparo e arrivo, ok?

- Va bene a dopo!

Era Carolina che appena aveva saputo da Rosa come si sentiva in questo periodo, l'aveva subito invitata a fare colazione per confortarla un po'.

Di solito Rosa non raccontava i suoi turbamenti, era una ragazza solare e cercava sempre di affrontare i problemi con un sorriso. Ma questa purtroppo non era una solita crisi adolescenziale. Rosa non aveva litigato con i genitori per essere tornata tardi, non aveva preso 4 in matematica, eppure avrebbe preferito tornare a scuola e prendere un brutto voto piuttosto di vivere questa angoscia che la divorava dentro.

Di nuovo sotto la doccia i suoi pensieri ricominciarono a tormentarla, dolore, rabbia, frustrazione...

Quella mattina Rosa si sentì meglio parlando con Carolina, che la consolò dicendo che era solo un periodo "no" e che tutto sarebbe tornato alla normalità. Ma in realtà Rosa non era stata sincera, non aveva raccontato quello che era successo quell'estate, la vergogna di farlo sapere la spaventava e continuò a tenersi dentro la parte peggiore della sua disperazione.

Quella "tragica" estate Rosa l'aveva passata in Francia da un'amica che si era trasferita là qualche anno prima con la famiglia. Una sera Rosa uscì per andare a comprare le sigarette e mentre camminava in un vicolo isolato all'improvviso trovò sul suo cammino un uomo che senza darle il tempo di pensare la prese con forza e la trascinò dietro a un cassonetto dell'immondizia. Lei si dimenava, urlava chiedendo aiuto, ma nessuno sentiva, una donna nel frattempo passò per caso e scappò senza darle aiuto. Rosa fu violentata e lasciata nuda vicino a quel cassonetto dell'immondizia. Infreddolita, impaurita e sconvolta si alzò e corse a casa, ma quando arrivò non ebbe il coraggio di raccontarlo a nessuno.

Erano passati ormai quasi 4 mesi da quell'orribile vicenda e Rosa si era chiusa in se stessa facendo calare una barriera tra lei e il mondo, la vergogna l'aveva ingoiata.

Rosa tornò a casa dopo l'incontro con Carolina, il tempo era cambiato, il sole si era nascosto dietro un cespuglio di nuvole grigie. Rosa si avvicinò al balcone per chiuderlo e si bloccò a fissare il vuoto, uno spazio indefinito: case, alberi e auto in corsa verso il tempo che scorreva velocemente, ma le lancette dell'orologio della sua vita ormai si erano fermate, il tempo era immobile, il mondo si era fermato, una bolla l'avvolgeva e l'imprigionava. Una goccia di pioggia cadde sul vetro del balcone e la risvegliò dai suoi pensieri.

Erano ormai le quattro del pomeriggio, Marco arrivò con la sua macchina a prenderla. Lui era un ragazzo intelligente, dai capelli castani e gli occhi scuri, aveva conosciuto Rosa a scuola e fin da subito si era innamorato di lei. Anche Marco purtroppo era all'oscuro di tutto, nonostante avesse notato un velo di tristezza sul volto della fidanzata, sottovalutò il problema pensando che probabilmente si trattava solo un momento.

Passarono il pomeriggio in un bar insieme a tutti gli amici. Rosa si sentiva frastornata, era completamente assente, le persone accanto a lei ridevano, scherzavano e le parlavano ma il suo cervello era spento. Pensava solo come superare quel periodo, come affrontare la situazione, ormai erano passati mesi e lei non si dava pace. Non capiva come era possibile che in tutto questo tempo nessuno avesse percepito la sua sofferenza. Perché tutti ignoravano il suo dolore, tutti ci passavano sopra facendo finta di niente. Come se ogni giorno di quel periodo fosse solo una giornataccia!!

Arrivò la sera, Rosa era tornata a casa e stanca si rifugiò nel suo letto, chiamò Marco, che cominciò a farle pressione per il suo atteggiamento isolato al bar. Ma come poteva capire, lui che neanche si era accorto che il suo problema non era così banale come tutti credevano...

Dopo dieci minuti di discussione Rosa augurò la buonanotte a Marco e ancora più frustrata di prima cercò di addormentarsi.

Era mezzanotte non riuscendo a prendere sonno, si alzò dal letto e andò in cucina a fumarsi una sigaretta, ormai era il suo unico sfogo. Tornò in camera il rumore dei suoi pensieri coprivano quasi quello della pioggia che cadeva ininterrottamente. Si avvicinò al balcone per osservare la pioggia scivolare sul vetro, attirata dal rumore della pioggia che picchiava sulle tegole aprì la porta del balcone per coprire il frastuono che rimbombava nella sua testa, le sembrava proprio che la pioggia fosse l'unica a capire il suo stato d'animo.

Si avvicinò alla ringhiera gelida con i piedi scalzi, alzò il volto al cielo accogliendo sui suoi occhi la pioggia che cadeva, spalancò gli occhi, fissò il cielo nero come le tenebre che si erano infiltrate nel suo cuore e la sua mente, il cielo

nero, nero per l'ultima volta e si fece trasportare dal vento in quello spazio vuoto che nessuno aveva mai raggiunto, il tempo tornò a scorrere velocemente e Rosa finalmente non ebbe più paura.

In memoria di Enrico